

LA TRAGEDIA DEI CLANDESTINI CURDI E LE ACCUSE DI RUPPI

Forse siamo tutti un po' scafisti

di MICHELE DI SCHIENA

Gli scafisti del crimine hanno ucciso ancora una volta in prossimità delle nostre coste e questa volta lo hanno fatto buttando a mare quarantacinque iracheni di etnia curda, un doloroso carico umano di disperazione trattato come merce di irrilevante valore: tre morti e quarantadue scampati agli assalti delle onde, alla morsa del freddo ed al vertice del panico. Una tragedia generata dalle persecuzioni e dalla miseria, una infamia del peggiore mercato, un emnesimo segno tristissimo del baratro di nefandezza nel quale si può precipitare quando la dignità della persona umana viene calpestata e tutto ruota intorno al dio denaro, alle ciniche leggi dello sfruttamento ed alla logica selvaggia della violenza.

Certo, come dice l'arcivescovo di Lecce mons. Ruppi in un duro e censorio intervento, drammi del genere chiamano in causa le istituzioni e la politica ma va precisato che chiamano prima di tutto in causa, come non può certo sfuggire alla sensibilità "pastorale" del presule, la cultura dominante che esalta l'"io", l'interesse individuale e di cordata, il profitto senza frontiere, il successo ad ogni costo, la competizione e la lotta come strumenti per la selezione di un'élite di vincenti dalla massa dei perdenti ed un ordine di facciata dentro il quale si annida il disordine delle ingiustizie e dei soprusi sotto le vesti di una ributtante normalità. E' di questa cultura che si dovrebbe parlare senza avventurarsi in generiche denunce ed attac-

chi che, anche contro le migliori intenzioni, seminano intolleranza e sfiducia o non aiutano a capire, a riflettere, a discernere.

Mons. Ruppi se la prende dunque con la politica e dice di essersi stancato di alzare la voce contro "chi ha il dovere di fermare non solo la criminalità organizzata ma anche lo sbarco inconsulto di povere persone che fuggono per paura, per fame o in cerca di lavoro". Ci do-

anche sul piano tecnico, politiche e indirizzi operativi da una "cattedra" sulla quale non grava la fatica di indicare "come" possono essere raggiunti gli auspicati traguardi di legalità.

Quello dell'immigrazione è un fenomeno delicato e complesso che reclama risposte politiche di alto profilo fondate sul principio della fratellanza universale e non giocate esclusivamente, e neppure prevalentemente, sul versante repressivo e del rifiuto. Si tratta di un problema di civiltà sul quale si sta svolgendo un confronto cruciale tra concezioni e culture diverse: un problema che va affrontato con competenza, con grande senso di responsabilità e con molta ponderazione senza nulla concedere alle emozioni ed ai protagonisti.

L'arcivescovo di Lecce auspica infine l'unità di tutti per affrontare il problema dell'emigrazione clandestina. Ma a monte di questo problema non c'è forse quello delle cause sociali che lo generano e lo alimentano? Bisogna allora capire di "quale" unità si tratta, su quali valori la si vuole fondare e verso quali obiettivi la si vuole spingere. Ed intanto in

questo Natale opulento e consumistico, di fronte all'ennesima tragedia del basso Adriatico, ci segniamo di lutto per ricordare, in riflessione o in preghiera, i curdi uccisi per mano degli scafisti criminali e lo facciamo con l'animo di coloro che si sentono, per certi versi ed in qualche modo, anch'essi un po' "scafisti" perché dentro un modello di convivenza civile che, capovolgendo la logica evangelica, esalta come beati i ricchi e i forti e dice "guai a voi" ai poveri e ai deboli.

LA VIGNETTA



mandiamo se questo attacco non finisce per risultare oggettivamente in linea con gli orientamenti rivolti ad incriminare quelle "povere persone" che giungono in Italia clandestinamente e non appaia omogeneo rispetto alle scelte di coloro che invocano la "mano dura" non solo, come giusto, nei confronti degli scafisti ma anche contro gli immigrati, specialmente se di colore o di religione diversa. Ci chiediamo anche che senso abbia e quanto sia utile spingersi fino a condannare, di fatto

UN LAVORO AI CONTRABBANDIERI PENTITI?

Rutelli fa demagogia

di FABRIZIO ROMANO CAMILLI

La visita di Francesco Rutelli nella nostra terra ha assunto toni inaccettabili per dignità morale di chi quotidianamente è costretto a subire i drammi della disoccupazione e della insicurezza sociale, di chi è costretto a vivere in maniera "socialmente utile" e chi non ha mai visto una busta paga, lavorando nel sommerso fatto di ricatti e di prepotenze. Che Francesco Rutelli abbia in animo di creare una nuova categoria dell'assistenzialismo più sfrenato lo si era capito nel momento in cui, sotto le vesti di una finanziaria a sovranità limitata, si decideva di nascondere l'incapacità ad una programmazione seria e concreta del deficit occupazionale. Senza alcuna demagogia vi chiedo se nella nostra terra, mentre da una parte si arriva in extremis ad un provvedimento tampono sui lavoratori socialmente utili, sul quale provvedimento temo in futuro la copertura finanziaria, dall'altra si è pronti ad offrire un lavoro a tutti coloro che fino ad oggi hanno vissuto oltre le regole sociali a patto che siano disponibili a rientrare nella totale impunità, garantendosi un tranquillo reinserimento a danno di chi queste garanzie non le ha mai avute. Che Rutelli ci dica allora se siamo tutti autorizzati a dedicarci al contrabbando, istruendo a ciò i nostri figli e le migliaia di giovani disoccupati, sottoccupati, lavoratori in nero che, stante l'attuale disponibilità del candidato premier della sinistra, passerebbero per un breve corso di formazione in Montenegro, sicuri che il loro avvenire sarà senza problemi. Ci piacerebbe sapere se Francesco Rutelli abbia mai provato ad alzarsi la mattina per recarsi a lavoro, sapendo che i pochi soldi "socialmente utili" che

si riceveranno alla fine del mese saranno gli unici disponibili per "campare una famiglia". Venisse Rutelli a certificare chi è contrabbandiere e chi non lo è, venisse a spiegare ai nostri giovani perché è stato inutile il loro impegno nella scuola così come è socialmente inutile rispettare le leggi dello Stato ed in base a quale criterio di giustizia sociale i cittadini debbano periodicamente essere offesi nella loro intelligenza da improbabili venditori di fumo.

Ritengo oltremodo ingiusto, nei confronti di chi lavora quotidianamente contro la criminalità organizzata, che le proposte di Rutelli ricevano posto sui mezzi di informazione: le nostre forze dell'ordine (pubbliche e/o private) hanno lasciato il loro sangue sull'asfalto delle nostre strade nella lotta alla criminalità organizzata ed è vergognoso che una figura istituzionale che si arroga il diritto di rappresentare i cittadini, passi, con atletica disinvoltura, da cordiali strette di mano a carabinieri, poliziotti, vigilianti, a momenti di delirio laddove alle strette di mano si sostituiscono regalie e prebende a chi ha vissuto dalla parte della criminalità organizzata gli anni più bui della nostra terra.

Non mi appassiona sapere quanto costa andare a cena con Rutelli, ma se il candidato premier della sinistra ha veramente a cuore il futuro delle istituzioni, tornasse in Puglia con un programma serio, concreto, lungimirante, dove l'iniziativa pubblica produca lavoro e non assistenza, dove le istituzioni garantiscano sicurezza e non convenienza, dove l'ordine pubblico venga garantito dallo Stato e non dalla criminalità organizzata che sia questa pentita o no.

Consigliere regionale
Componente Commissione
Antimafia

CONCESSIONARIO



**MARCO
CESARIO S.r.l.**

COMMERCIO MACCHINE
AGRICOLE INDUSTRIALI
RICAMBI ORIGINALI NAZIONALI NUOVE
E DI RECUPERO

Via A. De Gasperi, 125
74020 AVETRANA (TA)

Tel. 099/9707790-92 Fax 099/9707792

<http://WWW.demarco.it>

E-mail: demarcosas@mail.clio.it

- VENIERI
- BITELLI
- YANMAR
- DULEVO
- KRUPP
- PMV
- PPM BENDINI
- ITALMACCHINE
- MANTOVANIBENNE
- THOMAS

CONCESSIONARIO

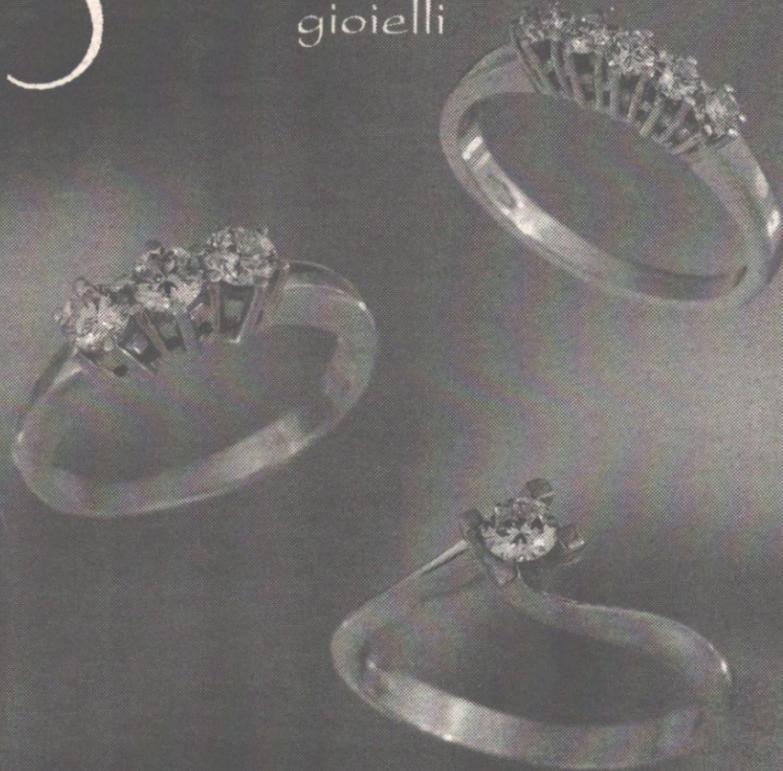
Yale

CARRELLI ELEVATORI
- nuovi ed usati -
WAREHOUSE per interno

Concessionario Trattori

DEUTZ FAHR

gocce
gioielli



"... secondo desiderio"